

La corrispondenza tra Gadda e Parise

## Sono fritto

di GABRIELE NICOLÒ

L'uno, sulla soglia dei settant'anni, tormentato da una «orrenda solitudine»; l'altro, poco più che trentenne, già famoso e già annoiato dal successo. Tra Carlo Emilio Gadda e Goffredo Parise, nel 1961, scocca la scintilla di un'amicizia che sarà cementata dal condiviso rapporto con il mondo circostante: un rapporto scettico e disincantato. È nel 1961 che i due scrittori cominciano a frequentarsi, quando Goffredo acquista una casa a Monte Mario (a Roma) non lontano dall'appartamento di via Blumenstihl, dove Carlo Emilio è approdato dopo lunghe peregrinazioni e travagliate soste in camere d'affitto. La frequentazione è destinata a farsi sempre più intensa: ne nascerà un carteggio (Milano, Adelphi, 2015, pagine 346, euro 18) che vede ora la luce, riordinato e catalogato grazie al paziente lavoro di Domenico

Scarpa. La corrispondenza, dal titolo *Se mi vede Cecchi, sono fritto*, investe un arco di tempo che va

dal 1962 al 1973. Il carteggio è accompagnato dai quattro scritti che Parise ha dedicato a Gadda: *L'ingegnere, Guida a Gadda, Le "bombe" dell'Ingegnere e L'ingegnere aneddotico*. Le missive che i due si scambiano sono a dir poco spumeggianti. E non poteva essere altrimenti, considerando la cifra stilistica di entrambi, insofferenti dei paludamenti del linguaggio e sempre alla ricerca di soluzioni sintattiche spiazzanti e bizzarre. Il vecchio Gadda vede nel giovane Parise «un surreale d'impeto»: gli fa leggere Darwin, cerca di proteggerlo dagli avvoltoi che si aggirano nei «bassi cieli» della mediocre letteratura. È un affetto profondo quello che Gadda prova per Parise: un sentimento che sorprende, considerando la proverbiale compassata cerimoniosità dell'ingegnere, tanto da essere non di rado accusato di freddezza nei rapporti umani. Dal canto suo Parise, incurante del rischio che la sua amicizia con Gadda – certo non molto amato da circoli letterari dell'epoca – possa nuocere alla sua carriera, scorrazza il compagno a bordo

della sua rombante biposto. E lo sfotte con un'irriverenza che in realtà tradisce, per sua stessa ammissione, «un'alta ammirazione». La loro, come afferma la nota che precede il carteggio, sarà una delle più «vibranti amicizie» del Novecento. Nel maggio 1963 Gadda scriveva: «Accetto con riconoscenza di amico la tua donazione di sangue. In questa tua generosità, che dagli stolti fichisecchi sarebbe forse etichettata "edonismo", sei veramente unico, per intelligenza e gentilezza profonda». E il giugno successivo Parise annotava: «In libreria, sfogliando la *Madonna dei filosofi* ho fermato lo sguardo nello sguardo del cane Puck là dove parli della sua evanescenza nel nulla, della sua, insomma, vanificazione e ho provato una profonda commozione al vedere colare nel muffito e buio fondo del niente i prismi e le filosofie tedesche come scintille pirotecniche di sempre troppo breve vita». Per poi chiosare: «Ancora una volta la mia ammirazione per te si è confusa in una sorta di rapido scioglimento dell'animo, di ineffabilità senza precetti».

